

Z a p p i n g

Wilson, angeli e architetti sopra Milano

Lo spettacolo al Nuovo Piccolo Teatro per celebrare i 70 anni di «Domus»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Robert «Bob» Wilson, teatrate architetto sognatore dentro la macchina del tempo. Bob che gioca con i simboli, il sogno di una civiltà utopistica nata dal volere di tanti angeli o, come in *2001 Odissea nello spazio* di Kubrick, dallo sforzo intelligente di scimmie, anch'esse biancovestite nella preistoria dell'umanità. A Wilson occorrono sette quadri più un prologo e un epilogo per raccontarci in *70 Angels on the facade*, al Nuovo Piccolo, la storia, lunga settan-

t'anni, di *Domus*, la rivista creata nel 1928 dalla genialità di un architetto-artista-pittore-ceramista come Giò Ponti e di un editore aperto al rinnovamento come Gianni Mazzocchi. Settant'anni di vita che Wilson rivede (su testi di Rosellina Archinto, François Burckhart, attuale direttore della rivista, Orio Buffo, Alessandro Mendini, Lisa Ponti, Christopher Knowles), alla luce di una vicenda che viene da lontano, nientemeno che da un prologo in cielo come nel *Faust* di Goethe. Un cielo che, in questo caso, è una grande casa razionalista tutta bianca, do-

ve gli angeli si muovono lentamente. Un cielo, una casa: il sogno sognato da un buffo omino rotondo vestito di nero che fa da narratore della vicenda (il bravo Francesco Cordella) e che è anche l'incarnazione di Giò Ponti e del suo pensiero fisso per un mondo a misura d'uomo. Ecco i celebri mobili lineari che rivoluzionarono il gusto, il telefono, le poltrone-sacco, l'aspirapolvere e questo tenero omino affannato, con il suo Borsalino in testa che entra ed esce dal racconto.

Musica ripetitiva ma anche classica a fare da sfondo ai diversi momenti che costruiscono uno spettacolo al di là dei generi dove Wilson mostra i diversi periodi di vita di *Domus* di fronte a una platea cultural-mondana che vi si rispecchia. Wilson gioca con i suoni attraverso le «poesie» di Christopher Knowles e crea una fenomenologia di oggetti e di presenze fra angeli, divani e donne dai bellissimi abiti (i costumi sono di Jacques Reynaud), trapunti di velluto rosso... Wilson o del *fashion*, che inventa un paesaggio surreale nel quale si incunea la parentesi, di segno totalmente opposto, curata da Alessandro

Mendini dedicata al postmoderno e scandita dalla voce di Antonella Ruggiero, fra le celebri poltrone Alchimia e il critico Pierre Restany accanto agli oggetti che ha contribuito a fare conoscere. Mentre i personaggi entrano da porte immaginarie, scendono dal cielo tante aluce candide, si costruiscono cubi trasparenti... E il futuro? Gli angeli biancovestiti sono ormai tra noi e con le parole di Lucrezio e di David Byrne dialogano, in attesa di non si sa cosa, con gli onnipresenti schermi televisivi e i cellulari trillanti di un cybermondo che è già qui.



Il regista Bob Wilson ha diretto «70 Angels on the facade»

ROMA

Santa Cecilia: il Cda chiede a Cagli di non dimettersi

ROMA Ancora acque agitate nella vicenda dell'Accademia di Santa Cecilia. Ieri il Consiglio d'amministrazione ha invitato Bruno Cagli, presidente sovrintendente dell'Accademia, a ritirare le dimissioni presentate di recente e gli ha espresso «convinta solidarietà» e «la esplicita volontà di respingere i ripetuti ed ingiustificati attacchi personali nei suoi confronti». Nel caso in cui Cagli non dovesse accogliere l'appello, il Cda si è detto pronto ad associare le proprie dimissioni a quelle del sovrintendente per poi chiedere al governo il commissariamento dell'Accademia stessa.

Incidente a Patty Pravo Slitta la tournée

ROMA Un «colpo di frusta» per un tamponamento e la povera Patty Pravo dovrà rinunciare alla sua tournée che sarebbe dovuta partire il prossimo 10 dicembre da Genova. Il tour è stato rinviato a data da destinarsi. Nulla di grave per la cantante che avrebbe riportato una contusione alle vertebre cervicali in un incidente stradale occorso qualche giorno fa a Roma. «Ma Patty» spiega il suo addetto stampa «dovrà portare un collare ortopedico per una ventina di giorni». L'infortunio arriva a due anni dall'incidento d'urgenza all'addome ecoglie Pravo in una stagione densa di soddisfazioni: dal successo dell'ultimo album, *Notti, guai e libertà*, uscito ad aprile e al quale hanno collaborato tra gli altri Lucio Dalla e Francesco Guccini, alla tournée estiva all'insegna dei «tutto esauriti».

Una annata di tournée segnata malanni, malattie, rinvii per diversi artisti. Il caso più clamoroso è quello di Renato Zero, fratturato in tre punti il malleolo a Verona in primavera nel sesto di 26 concerti già tutti esauriti, che il cantante ha «recuperato» in autunno. C'è stata poi la telefonata dei Rolling Stones. Il concerto milanese della band è stato più volte rinviato e poi cancellato a causa delle indisposizioni dei due leader, prima Keith Richards, fratturato una costola nella sua casa negli Usa, e poi Mick Jagger, vittima di una «laringite acuta». In estate un nubifragio ha costretto i Csi a cancellare il primo dei due concerti a Mostar, in Bosnia, per «unire i popoli bosniaco e croato». A malattie si deve anche il forfait dei Verve alla due giorni dell'autodromo di Imola culminata nel mega concerto di Vasco Rossi davanti a 200 mila persone.

Bilal, fumetti da incubo

Parla il grande disegnatore: «Salvate la memoria»

BRUNO VECCHI

MILANO Non è difficile entrare nel mondo di Enki Bilal. Basta avere il coraggio di guardare l'altra parte di sé e lasciarsi guidare nell'incertezza della condizione umana. Una condizione che il geniale quarantasettenne disegnatore di Belgrado, amatissimo in Francia (dove risiede da anni) e in Giappone, ha immerso in un futuro da incubo. E che la mostra *Visioni di fine Millennio* organizzata dalla Provincia di Milano e Arteutopia (a Palazzo Bagatti Valsecchi fino al 7 febbraio) propone, per la prima volta in Italia, in tutte le sue forme: disegni, tavole, illustrazioni, film, spot pubblicitari, con annesso bel catalogo edito da Hazard.

Abbiamo chiesto allo stesso Bilal di farci da guida nel suo universo, contraddittorio e coerente, disperato ma profondamente legato al desiderio di trovare, oltre il buio del dolore, la speranza di un domani diverso dal mondo che ha immaginato nelle sue tavole.

Bilal, è solo un'impressione che il suo mondo del futuro sia simile, in maniera inquietante, agli incubi del presente?

«Non è per niente un'impressione. Da quando lavoro solo, mi sono spinto ancora più lontano, verso l'universale, verso la geopolitica; e soprattutto verso i rapporti di potere, politico economico o anche spirituale, come in *Il sogno del mostro* (pubblicato in Italia da Alessandro Editore), dove l'oscurantismo di cui parlo è es-

senzialmente spirituale. Parlo del mondo d'oggi, insomma. E delle possibili prospettive che presenta. Non so se sia un mondo di incubi. Anche se trovo che il mondo di oggi sia un incubo. Personalmente amo molto la vita. Ma quando ci si pone delle domande sulla condizione dell'uomo, non si può non tenere conto che nella maggioranza dei paesi la vita è una condizione drammatica. Però non metto in scena l'aspetto negativo del futuro, quanto quello inquietante, angosciante. Un futuro che, in ogni caso, è stato costruito dall'uomo».

Rispetto al futuro, lei è ottimista o pessimista?

«Né l'uno né l'altro. C'è una bella frase che spiega il concetto: "Il pestalo e lo simista è un ottimista che ha capito". È una forma di lucidità. E si può vivere con questa lucidità lasciando aperto uno spazio alla speranza».



Un disegno di Enki Bilal e, a sinistra, un autoritratto del disegnatore

Qual è il suo rapporto con il dolore della memoria?

«Io non ho sofferto come ha sofferto la gente di Sarajevo. E non ho nemmeno sofferto come hanno sofferto certi serbi. La mia sofferenza è più una forma interrogativa, è chiederli perché questa memoria si è spenta».

Nelle sue tavole la realtà dell'ex Jugoslavia è molto presente. Ma è solo un rapporto con la memoria o nasconde altro?

«Non ho mai voluto parlare in maniera realistica o giornalistica del conflitto. Certamente ho le mie idee sui perché. Ma trovo inutile che uno come me faccia il lavoro del «giornalista» e tiri delle con-



clusioni. Quello che ho scritto è in ogni caso un grido a favore della memoria. Sfortunatamente, a dispetto della memoria il futuro avanza e gli errori si ripetono».

Nei suoi lavori, c'è spesso una sorta di pudore dietro cui si nasconde l'intimità della sua fantasia. Ed è un po' come se lei invitasse il lettore a venirla a cercare senza dirgli dov'è.

«Esattamente. È questo il senso del mio lavoro. È difficile, per me, parlare di questa intimità. Non ho delle risposte. Necessariamente c'è del pudore, che si contrappone alla violenza dei miei personaggi, che sono profondamente segnati dal mondo in cui vivono. Mi piacerebbe che i lettori sentissero lo stesso bisogno di amarli che provo io. Perché vengono dai miei ricordi, dalla mia memoria».

Lei è anche regista: esiste uno

scarto creativo tra il cinema e il disegno?

«Esiste ed è enorme. Il fumetto, la scrittura, le tavole sono espressioni molto più libere: sono la vera creazione. Il cinema, invece, offre pochissime possibilità di essere creativi, è un prodotto industriale di consumo. Penso che oggi registi come Tarkovskij, Fellini, Pasolini non avrebbero più la stessa possibilità di esprimersi. Perché anche il pubblico chiede un consumo di immagini facile. Nel mio caso, nei due film che ho fatto (*Bunker Palace Hotel* e *Tyko Moon* ndr), anche se mi sentivo meno libero, ho cercato di conservare la mia coerenza. Ho fatto dei film atipici, fuori mercato, inclassificabili, ma che esisteranno. E per il terzo, che sto iniziando a scrivere, voglio restare ancora più libero, esprimermi seguendo la

mia strada. Anche a costo di avere meno soldi e di fare un'opera artigianale».

Chi è il suo lettore ideale: qualcuno che l'ama incondizionatamente o qualcuno che divide con lei parte del suo cammino?

«Preferisco chi divide con me la mia evoluzione. In *Il sogno del mostro*, ad esempio, rimetto in discussione molte cose, a livello di scrittura e di disegno. È un momento di frattura con il passato. E so che qualche lettore non mi ha seguito su questa strada che rompeva alcune certezze del disegno. Ma non bisogna arrendersi, occorre guardare oltre l'orizzonte per sapere cosa c'è».

Già, cosa c'è?
«C'è il sogno, ci sono i fantasmi. Ma soprattutto oltre l'orizzonte ci siamo sempre noi».

SEGUE DALLA PRIMA

CINEMA & CIBO...

mentari possono essere un fatto di cultura. Allora date retta a me, non facciamoci «colonizzare» più di tanto e scegliamo Cinema e Cibo italiani. Lasciamo perdere i fast food e dopo un bel film italiano andiamo a mangiare in trattoria, dove i tavoli sono di legno grezzo e le sedie impagliate come quelle delle chiese, dove nell'aria c'è quel vago odore di pasta e fagioli, dove non si paga con la carta di credito e allo stesso tavolo trovi il farmacista e l'operaio, lo studente e il negoziante, e dove nessuno si sente solo. Vi ricordate la trattoria del *re della mezza porzione* di *C'eravamo tanto amanti* di Scialoja? Beh, quella è l'atmosfera giusta per *magna*. Io c'ero in quel film e ne sono felicissima, così come sono felicissima di essere anche in questo nuovo film di Scialoja appena uscito: *La Cena*, dove come pietanza di scena... indovinate un po' cosa ho scelto? La trippa. Ne vado matta. Mi ricorda la mia città, Viareggio, la grande casa su quattro piani affollata di nonni e cugini in cui sono nata, la villeggiatura vicino al monte Pania. Ma anche adesso, ogni volta che torno in Toscana, ne faccio grandi scorpacciate, specialmente in autunno, quando col mio amico Sandro Bottega, quello della grappa Alexander, ce ne andiamo in collina a fare il vino: un Chianti Gallo Nero chiamato *Acino d'iva*. *Dimmi come mangi e ti dirò chi sei*, recita un vecchio detto. Beh, pietanza che più mi rappresenti. Non so a voi, ma a me mette allegria, buonumore. Non a caso è il piatto tipico del sabato, che, per dirla con Leopardi, è «...un giorno d'allegrezza pieno, giorno chiaro, sereno, che precorre alla festa...».

STEFANIA SANDRELLI

Oggi in edicola la prima cassetta de l'U di una breve serie dedicata ai rapporti tra cinema e cibo. Il primo titolo è «Big Night». Seguiranno la settimana prossima «Mangiare, bere, uomo, donna» e tra due giovedì «Una cena quasi perfetta». Con ogni cassetta libri di ricette e altri dedicati alla pasta, ai vini e ai risotti.



Raccolti

MODENA CITY RAMBLERS

live acustico al sisten Irish Pub

IL NUOVO ALBUM ACUSTICO
contiene 3 brani inediti

PREZZO SPECIALE!
suggerito al pubblico
E. 28.900 a CD
E. 18.900 la musicassetta

www.blackout.it
www.ramblers.it

